

LETTERA DI RETTIFICA AL LIBRO "DAMIANO DAMIANI. POLITICA DI UN AUTORE"

A tutela della memoria del compianto magistrato Pietro Scaglione (Procuratore della Repubblica di Palermo, ucciso il 5 maggio 1971 e riconosciuto "vittima del dovere e della mafia"), con riferimento alle notizie e ai giudizi che sono contenuti alle pagine 48-49 e 51-52 del saggio " **Damiani professionista del mafia movie**", a firma di **Emiliano Morreale**, pubblicato dalla casa editrice Bulzoni all'interno del volume " **Damiano Damiani. Politica di un autore**" (a cura di Christian Uva), si precisa e rettifica quanto segue:

1) In sede giurisdizionale, è stato accertato che il dott. Pietro Scaglione, Procuratore capo della Repubblica di Palermo, svolse le funzioni giudiziarie " *in modo assolutamente specchiato*", fu magistrato " *dotato di eccezionale capacità professionale e di assoluta onestà morale*", " *di indiscusse doti morali e professionali*", " *estraneo all'ambiente della mafia ed anzi persecutore spietato di essa*" e che " *tutta la rigorosa verità è emersa a positivo conforto della figura del magistrato ucciso*", **sia per quanto concerne la sua attività istituzionale, sia in relazione alle sue amicizie e alla sua vita privata** (così come si legge nella motivazione della sentenza 1 luglio 1975 n. 319 della Corte di appello di Genova, sezione I penale, passata in giudicato a seguito di conferma della Cassazione, pubblicata in Camera dei deputati, IX legislatura, Atti della Commissione parlamentare antimafia, Documenti, 1984, vol. IV, tomo 23, doc. 1132, pag. 729 ss.).

2) Quanto all'omicidio del procuratore Scaglione, l'autorità giudiziaria di Genova ha accertato che i possibili moventi del delitto sono, in ogni caso, da ricollegare all' **attività doverosa e istituzionale svolta dal magistrato Scaglione**. In particolare:

a) nel corso delle ventennali indagini relative all'omicidio del procuratore Scaglione " *la ricerca di motivazioni o legami di carattere privato si è rivelata vana*", così come " *nulla di sospetto o di equivoco emergeva dall'attento esame della pregressa attività giudiziaria svolta – in modo specchiato – dal defunto procuratore Scaglione (cfr. le deposizioni dei sostituti procuratori Rizzo, Coco, Puglisi, del maggiore dei Carabinieri Ricci e del capitano dei Carabinieri Russo, e, in epoca successiva, dello stesso superpentito della mafia Tommaso Buscetta)*" (così come si legge in Tribunale di Genova, Ufficio del Giudice istruttore, sentenza-ordinanza, 16 gennaio 1991, proc. pen. n. 2144/71 R.G. e n. 692/71 R. G. G. I).

b) il Ministro della Giustizia, con decreto n. 3772 del 20 novembre 1991, previo parere favorevole del Consiglio Superiore della Magistratura e rapporto del Procuratore generale della Repubblica di Palermo, ha riconosciuto al defunto Procuratore della Repubblica Scaglione lo status di " **magistrato, caduto vittima del dovere e della mafia, in Palermo, il 5 maggio 1971**".

3) Tutte le notizie riportate nel libro in ordine all'attività giudiziaria del procuratore Scaglione in inchieste relative a " *speculazioni edilizie*", " *uomini politici*" e " *processi politici*", sono già state oggetto di specifico accertamento da parte dell'autorità giudiziaria e sono risultate *mancanti del requisito "della verità e della obiettività"*, " *prive di fondamento e nettamente contraddette dalle risultanze di causa*" (così come si legge nella sentenza della Corte appello di Genova, citata sopra, al cui contenuto tutto si rinvia).

4) **Il procuratore Scaglione fu molto attivo anche nei processi a carico dei politici e degli amministratori**, come risulta dagli atti e come è testimoniato anche dal compianto giornalista Mario Francese (ucciso dalla mafia nel 1979): " *Pietro Scaglione in quegli anni fu convinto assertore che la mafia aveva origini politiche e che i mafiosi di maggior rilievo bisognava snidarli nelle pubbliche amministrazioni. E' il tempo del cosiddetto braccio di ferro l'alto magistrato e i politici, il tempo in cui la "linea" Scaglione portò ad una serie di procedimenti per peculati o per interesse privato in atti di ufficio nei confronti di amministratori comunali e di enti pubblici. Procedimenti di nuovo stampo, che cominciarono a destare sensazione nell'opinione pubblica, per la personalità degli incriminati... Il riacutizzarsi del fenomeno aveva indotto Scaglione ad intensificare la sua opera di bonifica sociale. Misure di prevenzione e procedimenti contro pubblici amministratori (vedasi quelli più recenti contro Salvo Lima, Vito Ciancimino, ex assessori comunali e provinciali) hanno caratterizzato l'ultimo periodo di attività del procuratore capo della Repubblica*". (cfr M. FRANCESE, *Il giudice degli anni più caldi*, in *Il Giornale di Sicilia*, 6 maggio 1971, p. 3).

5) Il regista Damiano Damiani smentì ufficialmente i riferimenti al Procuratore Pietro Scaglione in entrambi i film citati nel saggio di Morreale. Per quanto riguarda il film "Confessioni di un commissario ad un Procuratore della Repubblica", Damiani dichiarò: "Il mio film non aveva nulla a che vedere con quel caso". Per quanto riguarda il film "Perché si uccide un magistrato", Damiani ovviamente smentì qualunque analogia tra la trama del film e l'omicidio del procuratore Pietro Scaglione ("naturalmente quel delitto non era un delitto privato"). Peraltro, il procuratore Scaglione era vedovo da 6 anni prima di essere ucciso e fu assassinato davanti al cimitero dei Cappuccini dove aveva deposto fiori sulla tomba della moglie.

6) Il Procuratore Pietro Scaglione credeva nei "metodi democratici" per combattere la mafia. In occasione della strage di Ciaculli, nel 1963, ad un Generale dell'Esercito che invocava l'applicazione della legge marziale, Scaglione replicò che i responsabili della efferata strage sarebbero stati perseguiti "nell'osservanza delle regole e delle garanzie dello Stato di diritto".

7) Il quotidiano L'Ora di Palermo pubblicò un editoriale nel giorno della nomina di Scaglione alla guida della Procura della Repubblica di Palermo, il 18 febbraio 1962: "*Pietro Scaglione ha percorso quasi tutta la sua brillante e rapida carriera presso la Corte di appello di Palermo, dapprima come Pretore e, quindi, come Sostituto procuratore generale. Con tale grado sostenne l'accusa in numerosi e gravi processi intervenendo attivamente anche nella fase istruttoria: va ricordato –a proposito– l'elevato contributo che, in veste di accusatore il commendatore Scaglione dette alla istruzione del processo per l'assassinio di Salvatore Carnevale.... Al valoroso magistrato che assume la responsabilità di dirigere la Procura della Repubblica di Palermo in un momento di innegabile difficoltà, "L'Ora" invia i più vivi rallegramenti e cordiali auguri di buon lavoro"* (In L'Ora, 18 febbraio 1962).

8) infine, per una più completa e obiettiva ricostruzione dei fatti e a positivo ulteriore conforto della figura del procuratore Scaglione, ci limitiamo a riportare, tra le tante, le seguenti dichiarazioni:

- **Paolo Borsellino** (magistrato, vittima della mafia e del dovere):

*"A partire dagli anni 70, la mafia condusse una campagna di eliminazione sistematica degli investigatori che intuirono qualcosa. Le cosche sapevano che erano isolati, che dietro di loro non c'era lo Stato e che la loro morte avrebbe ritardato le scoperte. **Isolati, uccisi, quegli uomini furono persino sospettati e calunniati. Accadde così con Scaglione. Accadde pure con Boris Giuliano"** (cfr BORSELLINO, in L'Ora 2 febbraio 1987, p. 10, e in La Sicilia, 2 febbraio 1987, p. 1).*

-- Enzo **BIAGI** (giornalista):

*<< **Scaglione, Chinnici, Scopellitti, Falcone, Borsellino, quante toghe, prima umiliate dalla perfidia e dai veleni del palazzo, poi colpite dal tritolo e dalle pallottole**>> (E. BIAGI, in Corriere della Sera, 21 luglio 1992, p. 1-4).*

-**ROSARIO POMA-ENZO PERRONE** (Giornalisti):

"Il dottor Pietro Scaglione era di temperamento buono, umile, preparato e diligente fino allo scrupolo nell'adempimento del suo dovere. Tali doti non vennero mai meno nel suo procedere nella carriera e si affinarono la sua cultura e la sua capacità tecnica... Era incapace intellettualmente, moralmente ed anche per la sua profonda concezione religiosa, di trafficare con chicchessia, di barattare la sua onestà adamantina..." (R. POMA - E. PERRONE, La mafia. Nonni e nipoti, Vallecchi, Firenze, 1971, p. 313 ss.).